

“Giuseppina del deltaplano”

di Luisa Laurelli

Ritratti di donne ad Auschwitz

Quando ho aperto la busta con l'invito a partecipare al convegno organizzato in Mantova, all'incontro con il Comitato internazionale di Ravensbrück, a quello con le donne della Deportazione, mi è tornato alla mente, come una folgorazione, il viso di Luisa Laurelli, i suoi occhi mentre con noi, in una uggiosa mattinata polacca, passava tra i blocchi di Auschwitz, dal Muro della morte alla camera a gas, dalla Rampa di Birkenau ai resti dei crematori, dalle baracche del lager femminile al campo di quarantena. Luisa Laurelli è il presidente del Consiglio comunale di Roma, è una signora dagli occhi vivaci e dal sorriso caldo e intenso, è soprattutto una donna di grande sensibilità che, nonostante il peso degli impegni politico-amministrativi, la porta ad essere sempre reattiva ai problemi del mondo femminile, a quelli della condizione di madre, di lavoratrice. Il suo orgoglio di donna, la certezza delle grandi qualità dell'"altra metà del cielo", l'hanno portata a scrivere un intensissimo, piccolo - ma solo nelle dimensioni - libro dal titolo *Giuseppina del deltaplano*. Ritratti snelli, in punta di penna, asciutti ed arguti, di donne, alcune famose o note, altre ai più sconosciute eppure di tale ricchezza di sentimenti, di forza e di impegno da dover essere conosciute. E Luisa Laurelli ce le fa conoscere, ce le presenta con grande amore. Non per stupirci ma per ammonirci. Tra queste, Ida Marcheria, da lei conosciuta, appunto, in Birkenau, quella mattina dell'ottobre '98, quan-

do la città di Roma ricordò gli anni tragici del razzismo e dell'odio nel luogo deputato allo sterminio. Luisa ha letto Auschwitz negli occhi di Ida, ha compreso la Shoah nel tremore delle labbra della donna che, dopo oltre cinquant'anni, tornava ad essere la bambina di quattordici anni, scagliata all'improvviso nella più diabolica e sconvolgente delle bolge, ove nulla di umano aveva più valore e dove tutto era urlo, sopruso, crudeltà. A Ida la madre aveva insegnato che: "di Shabbat non si cucina, non si taglia, non si cuce, ma in Auschwitz di Shabbat si bruciavano i bambini". In poche righe a Ida, Luisa offre tutta la sua solidarietà, il suo amore totale, il suo essere in quel luogo anche per lei. Poche righe per dirle che ha capito: "Per non dimenticare e per scegliere i valori di libertà, di democrazia, di solidarietà bisogna stare in un campo di concentramento e sentire addosso come un pugno nello stomaco, l'orrore di un'umanità impazzita. Quando vedi Birkenau con quell'orrendo cancello chiuso sui binari che portavano treni pieni di persone da sterminare capisci che non è stata follia. Capisci che tutto era razionalmente studiato e funzionale al progetto di distruzione di milioni di persone. Tornerò con i miei figli per non dimenticare".

Aldo Pavia

Luisa Laurelli
"Giuseppina del Deltaplano"
Edizioni Librauser
pp. 87, lire 20.000.

“Il mistero Hitler”

di Ron Rosenbaum

Fu “solo” del Führer la colpa del nazismo?

Se per molti anni ben poco si è pubblicato in Italia sulla deportazione e sullo sterminio, oggi si può affermare che stiamo vivendo un periodo di abbondanza forse eccessiva. Evidentemente l'Olocausto è un argomento che "tira", come si dice in gergo commerciale, o forse è solo un mio sospetto. E' appena apparso in libreria il volume di Ron Rosenbaum "Il mistero Hitler", nel quale l'autore affronta gli interrogativi che sono stati al centro della controversia che ha, fino dalla conclusione della guerra, agitato storici, filosofi, psicologi, tutti tesi a esplorare la psicologia dell'uomo che ha rappresentato - e ancor oggi rappresenta - la quintessenza del Male. Un'opera indubbiamente interessante che ripresenta - e anche questo è bene - gli studi e le conclusioni di Trevor-Roper, di Alan Bullock, le interpretazioni di Emil Fackenheim, di Yehuda Bauer e di George Steiner, la presa di posizione di Claude Lanzmann contro la domanda: "perché". E ripescia temi noti: da quello psicosessuale alla nevrosi del "nonno ebreo", alla interpretazione teologica, al rapporto con il padre e la madre. E altro. Cose vecchie, in realtà, anche se l'autore sostiene che, nonostante i fiumi di inchiostro, ben poco sia stato chiarito.

Per quanto mi riguarda, non mi pare che questo libro chiarisca maggiormente. Due le riflessioni che mi sono venute immediate e spontanee. La prima, in dissenso con Lanzmann, mi porta a ritenere legittimo che un sopravvissuto di Auschwitz

possa chiedere: "perché". La seconda è che anche questo libro si pone nel filone che, sostenendo la dimensione pressoché demoniaca di Hitler, e a questa attribuendo tutto il male del nazismo, finisce per deviare l'analisi di ciò che realmente fu il nazismo (ed anche i fascismi europei), di quello che fu e significò il criminale progetto culturale e politico che sconvolse l'Europa e generò lo sterminio e gli annientamenti di massa.

Nazismo voluto e perseguito fino all'ultimo da migliaia di uomini, e tra loro Göring, Himmler, Goebbels, Speer, Borman, Brunner, Eichmann, Frank, Heydrich, Hess, Kaltenbrunner, Pohl, Rosenberg, Globocnik, Stangl, Ziereis, dalle decine di migliaia di SS, dai milioni di uomini di volta in volta entusiasti, indifferenti, opportunisti. Ricordare, ancora una volta, il tutto all'Hitler simbolo del Male assoluto, alla sua demoniaca capacità e volontà di seduzione e di corruzione, mi pare operazione riduttiva e - anche se involontariamente - consolatoria. Non tutti gli esseri umani sono capaci di fare ciò che fu fatto. La Shoah è stata perché è apparso Hitler, il Male assoluto, un ancora inspiegabile fascio di contraddizioni, di nevrosi, di intricati nodi psicologici.

Aldo Pavia

Ron Rosenbaum
"Il mistero Hitler"
Le Scie Mondadori
pp. 556, lire 35.000

Clara Pirani a Gallarate nel 1941. Ha in braccio Gabriella. A destra, Giuliana. A sinistra, Marisa.

Le sorelle Cardosi rievocano la morte della madre Clara Pirani ad Auschwitz

Gli ebrei “misti” andavano deportati

Per gli ebrei italiani la sottile linea rossa venne tracciata con i primi provvedimenti legislativi del settembre del 1938.

Agli ebrei, ritenuti *tout-court* non appartenenti alla razza italiana, era proibito, fra le altre cose, di unirsi in matrimonio con italiani.

Se docenti, era prevista l'esclusione dall'insegnamento di ogni ordine e grado. Se alunni, era proibita la frequenza nelle scuole pubbliche. Questi ultimi provvedimenti riguardarono anche Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi, autrici di un libro che tratta la questione dei “matrimoni misti” durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (“Sul confine”, Silvio Zamorani editore).

Il loro padre, Francesco, “ariano”, era professore di lettere nel Civico ginnasio di Savona; la madre, Clara Pirani, ebrea, insegnava nella scuola elementare di Curenna, un paesino raggiungibile nell'ultimo tratto soltanto a dorso di mulo. I due si erano sposati con rito civile e religioso il 27 novembre del 1924. Poi la madre ottenne una sede migliore a Voltri, un quartiere di Genova, e successivamente a Torino, dove anche il padre riuscì ad essere trasferito.

La famiglia, composta anche dalle figlie Giuliana e Marisa, poteva finalmente riunirsi. I genitori riuscirono a trovare anche un bell'appartamento, di cui parlarono con entusiasmo alle figlie. Ma non l'occuparono mai. Era infatti il mese di settembre del '38 e la madre, con i primi provvedimenti razziali, venne esclusa per sempre

dall'insegnamento. Il padre ottenne allora l'incarico di preside nel Ginnasio superiore di Gallarate e fu lì che si trasferì la famiglia. Nel '41 nacque Gabriella.

Il 25 luglio del '43, con la caduta del fascismo, si accese la speranza di un avvenire migliore. Il peggio invece doveva arrivare con l'8 settembre e l'occupazione nazista del Paese.

La campagna “in difesa della razza” riprese con maggiore virulenza. Nei primi giorni di dicembre, il padre venne convocato dal commissario prefettizio Angelantonio Bianchi che gli impose di non allontanare la moglie ebrea dal luogo di residenza, pena il licenziamento. Inoltre, gli annunciò che si doveva procedere al sequestro dei mobili dell'abitazione.

Successiva tappa del calvario, il primo fermo della madre, che poi fu rilasciata perché in possesso di un certificato medico. Ma la minaccia dell'arresto non venne mai meno. Nel mese di marzo del '44 uscì la circolare del Ministero degli Interni della Repubblica di Salò che escludeva i coniugi di matrimonio “misto” dalla cattura. Informati, i coniugi Cardosi si ritennero salvi.

Ma si sbagliavano.

Il 12 maggio il marito venne chiamato dal commissario di Ps che gli comunicò che doveva eseguire il mandato di cattura per la moglie e le tre figlie, ma che non avrebbe arrestato la più piccola perché aveva solo tre anni. “Arresti anche me”, replicò il signor Cardosi. Interpellato il commissario prefettizio, questi disse che le fi-



glie non sarebbero state messe in galera. Venne invece arrestata la madre, che fu tradotta a San Vittore. Francesco Cardosi non lasciò nulla di intentato per salvare la moglie. Ma non ci fu nulla da fare. Lo zelo servile dei funzionari fascisti non lasciava spazio a speranze.

Del resto, come ha osservato il giurista Fubini, i provvedimenti della Repubblica sociale toglievano agli ebrei la stessa tutela giuridica del diritto alla vita: “La controprova di tale affermazione sta nel fatto che i repertori di giurisprudenza non riportano alcuna sentenza in materia razziale pronunciata dal settembre 1943 all'aprile 1945. Gli ebrei, come entità giuridica, avevano cessato di esistere”. E così la madre, ovviamente senza alcuna sentenza, venne tradotta nel campo di concentramento di Fossoli, assegnata, in quanto “mista”, al campo nuovo, che era quello dei “non deportabili”.

Che vennero invece tutti deportati ad Auschwitz, con un trasporto che avvenne il 2 agosto e che per la stragrande maggioranza fu senza ritorno. Nata a Milano il 23 giugno del 1899, la signora Clara Pirani morì in

una camera a gas di Auschwitz nell'agosto del 1944.

Perché questo libro, che ricostruisce con estremo rigore la situazione drammatica dei “misti”, valendosi di una documentazione copiosa in larga parte inedita, a oltre mezzo secolo di distanza dall'Olocausto? Perché non si perda la memoria di nessun aspetto della questione razziale. Perché non si dimentichi che le leggi razziali fasciste non furono meno infami di quelle naziste. Perché - come si legge nella premessa - “ci siamo avventurate per un cammino difficile e mai percorso mentre urgeva la necessità di fissare questo aspetto ancora oscuro della Shoah prima che il tempo lo dissolvesse”.

Idio Paolucci

Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi “Sul confine” Silvio Zamorani editore pp. 297, lire 48.000

**Un volume della Camera dei deputati
sulle leggi razziali che colpiscono gli ebrei**

1938: l'anno zero dell'Olocausto italiano

La persecuzione degli ebrei nel 1938 colpì uomini, donne, bambini, le loro identità, le loro libertà, i loro diritti. Li schiacciò, espellendoli dal consenso umano, equiparandoli inoltre, al di là della loro fede politica, a nemici del regime.

Migliaia di ebrei abbandonarono l'Italia, altre migliaia l'ebraismo, senza cessare in molti casi di essere perseguitati. Altri infine, disperati, si tolsero la vita. Già prima della "svolta" del 1943 che decretò la deportazione e la morte, la dittatura fascista aveva deciso quale avrebbe dovuto essere l'obiettivo finale: l'eliminazione degli ebrei dal Paese.

"Bisogna mettersi in mente - aveva riferito Mussolini il 25 ottobre 1938, intervenendo al Consiglio nazionale del partito - che noi non siamo camiti, che non siamo semiti, che non siamo mongoli. E, allora, se non siamo nessuna di queste razze, siamo evidentemente ariani e siamo venuti dalle Alpi, dal Nord. Quindi siamo ariani di tipo mediterraneo, puri". Si era trattato di una pura invenzione.

Questa infame pagina della nostra storia è racchiusa in ogni dettaglio, legge dopo legge, tutte firmate dal re Vittorio Emanuele III (l'annotazione valga per le ricorrenti polemiche sul rientro dei Savoia in Italia) nel volume edito dalla Camera dei deputati dal titolo "La persecuzione degli ebrei durante il fascismo - Le

leggi del 1938" (pp. 191, lire 20.000), in vendita nelle librerie del Poligrafico dello Stato) con una presentazione del presidente Luciano Violante e con saggi della scrittrice Rosetta Loy e degli storici Pietro Scoppola, Corrado Vivanti, Michele Sarfatti e Gadi Luzzatto Voghera, oltre ai contributi "contro il razzismo" di Chirac, Clinton, Havel, Herzog, Weizman e dell'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro.

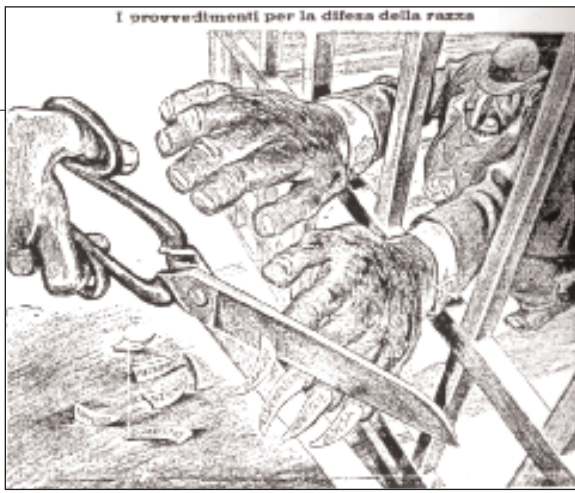
Un volume importante ma soprattutto opportuno, che serve a rinfrescare la memoria dei tanti immemori di questi tempi: esso raccoglie la serie anastatica completa delle norme varate nel 1938 (il più consistente pacchetto è del 17 novembre 1938, dieci giorni dopo l'incendio delle sinagoghe in Germania), le illustrazioni della bieca propaganda antisemita e due documenti di straordinario interesse spesso richiamati ma poco conosciuti nella loro struttura originale, il "Manifesto degli scienziati sulla razza" del 14 luglio e la "Dichiarazione sulla razza" redatta dal Gran Consiglio del Fascismo, divenuta legge il 14 dicembre alla Camera con voto segreto (nella stessa seduta, singolare coincidenza, all'unanimità e per acclamazione, venne soppressa la Camera dei deputati e venne istituita la Camera dei Fasci e delle Corporazioni) e il 20 dicembre 1938 al Senato Regio (dieci voti contrari, fra cui quelli di Einaudi e De Nicola;



Gruppi di ebrei lasciano il carcere di Varese, destinazione il campo di Fossoli. Si tratta delle uniche fotografie esistenti in Italia che fissano il momento dell'arresto e della tradu-

zione di ebrei nel 1943-45. (Archivio privato Franco Giannantoni, Varese). Nella pagina accanto una vignetta antisemita apparsa sui giornali in concomitanza con le leggi razziali.





assenti Croce, Mosca, Albertini, Barzini, Loria). L'emanazione delle leggi razziali e l'abolizione della Camera dei deputati erano il segno incontrovertibile che il fascismo di Mussolini si allineava per intero ad un certo modello internazionale di regime, imperiale e totalitario del quale la Germania era l'avanguardia (anche se alle spalle c'era la fresca pratica razzista nei confronti delle popolazioni di colore nelle colonie africane), sanzionando da quel momento la divisione dei cittadini in due categorie, i non ebrei e gli ebrei "morti civili", un "popolo ombra" negletto dalla vita civile, ignorato dalla maggioranza degli italiani che si sarebbe interrogata sul suo destino solo nel dopoguerra.

La persecuzione razziale del fascismo non fu comunque un fatto secondario né suggerito dal modello tedesco. Fu una scelta precisa accompagnata dal silenzio complice della cultura che non alzò una voce, non espresse un dissenso e dall'indifferenza di gran parte del popolo italiano.

Dunque non folclore, né germanofilia di maniera. Un disegno che poggiava su un metodo che lentamente era entrato a far parte del senso comune collettivo senza toccare, almeno agli inizi, i livelli del delirio nazista (con la Repubblica sociale italiana dall'autunno del '43 sarebbero giunti la perdita della cittadinanza italiana, la deportazione e il massacro), anche se lo storico Michele Sarfatti ha potuto affermare che le leggi razziali italiane erano state formulate in modo più rigido, analitico e persecutorio del modello ispiratore ger-

manico. Basti come esempio per tutte le degenerazioni razziali del fascismo, il documento del biologo Nicola Pende e di altri studiosi e docenti universitari, per cui gli italiani erano una "razza" a sé e che quella razza non era un "concetto linguistico, storico o culturale". Gli italiani, suggeriva lo scritto, erano in termini di "sangue" proprio "gli stessi di mille anni prima". Gli ebrei, al contrario, erano mediterranei semitici, degli "altri". Differenze "biologiche".

Da qui (e il libro offre una galleria di esempi significativi) le orripilanti caricature dell'ebreo, i nasi giudaici e le mani fornite di acuminati artigli, autentici inviti al linciaggio, che finivano per assumere una vera e propria giustificazione "scientifica". Ebrei da isolare dal resto della società (il censimento del 22 agosto 1938 aveva registrato 58.412 persone di razza ebraica, compresi i nati da matrimoni misti, dei quali 48.032 di nazionalità italiana su circa 40 milioni di abitanti!), cacciati dalle scuole di ogni ordine e grado, università compresa, dagli uffici, le carriere professionali stroncate, matrimoni "misti" (quelli con gli ariani) impediti, così come soppresso il servizio militare, vietata la proprietà di società e di aziende se non a dimensioni familiari, proibito addirittura il possesso di una radio.

F.G.

“La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938”
Editore Camera dei deputati
pp. 191, lire 20.000

Un'appassionata testimonianza di Agostino Barbieri

“L'Urlo” dell'arte anticipò l'orrore

Di fronte ad una copia fedelissima dell' "Urlo" di Edvard Munch, Agostino Barbieri resta inchiodato davanti a quella figura dalla bocca spalancata che si porta le mani alle orecchie per non sentire il grido di dolore e di disperazione: "Se è vero, com'è vero - osserva - che l'arte anticipa i tempi, Munch con questo dipinto ha previsto le terribili conseguenze che l'ideologia nazista avrebbe prodotto nel mondo. L'Urlo è l'eco anticipata di tutte le grida, le invocazioni, le disperazioni, le maledizioni di milioni di esseri umani sacrificati sull'altare dove si innalzava, non la croce simbolo della cristianità, ma quella uncinata della violenza, della barbarie."

Agostino Barbieri è un artista sensibile, un pittore che ha esposto le proprie opere in numerose mostre in Italia e all'estero. Ma è anche uno che, dopo aver partecipato alle campagne di Jugoslavia, Russia e alla Resistenza, venne deportato nel campo di sterminio di Mauthausen. In questo suo libro, che si intitola, per l'appunto, "L'Urlo di Munch", pubblicato dall'editore Vannini, Barbieri rievoca con una intensa prosa, sempre sospesa fra la memoria e la realtà, le proprie esperienze, rivendicando all'arte figurativa, non soltanto con Munch, ma anche con Grosz, Dix, Rouault, Kokoschka, Fougeron, Guttuso, Mafai, Manzù, Levi e tanti altri, il merito di avere annunciato le



mostruosità del nazismo, opponendosi con inflessibile determinazione a quel feroce regime di morte. "Anche l'arte - rammenta Barbieri, citando Hermann Bahr - urla nelle tenebre, chiama al soccorso, invoca lo spirito: è l'Espressionismo".

Barbieri ripropone vicende, cita testimonianze dell'orrore, quando nei campi di sterminio tutto era possibile, quando il destino di milioni di innocenti era nelle mani di aguzzini come il dottor Mengele. "Lo vidi - rammenta un'infermiera - prendere ogni precauzione durante un parto, verificando che tutto fosse scrupolosamente in ordine e che le regole per il buon esito del parto fossero rispettate. Mezz'ora dopo fece mandare madre e figlio ai forni crematori".

La Germania, per fortuna, non era solo Hitler, anche se il suo delirio criminale coinvolse la

BIBLIOTECA



Agostino Barbieri, Mauthausen 1948.

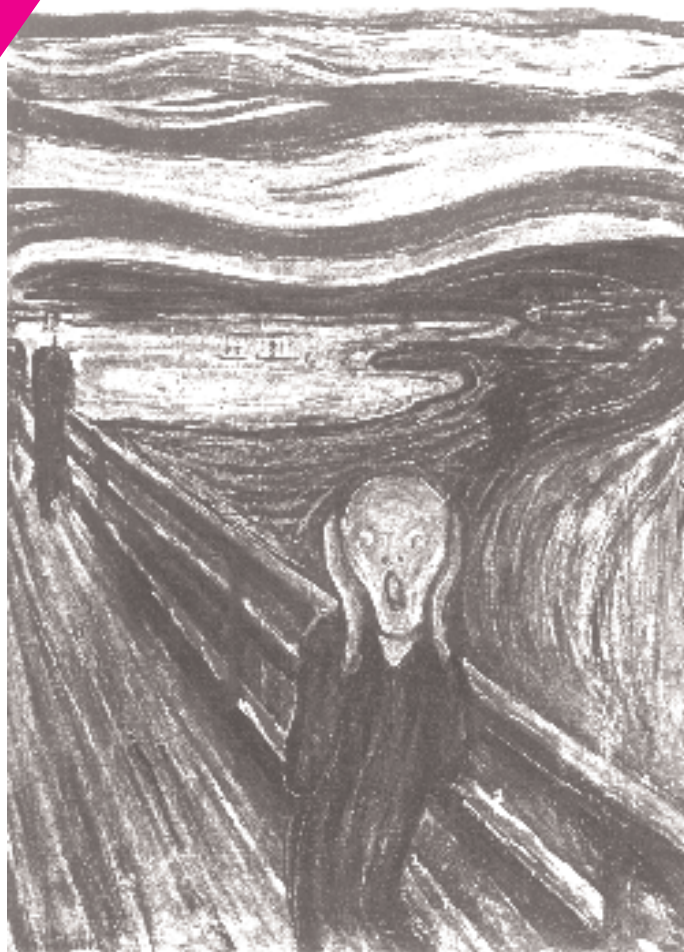
stragrande maggioranza dei tedeschi, trasformando molti di essi in feroci carnefici. La Germania era anche Thomas Mann e Bertolt Brecht, i già citati Otto Dix e Ernst Barlach. Un'altra grande artista - scrive Barbieri ricordando ciò che di lei è stato detto - è Kathe Kollwitz, la cui opera "è il più grande poema che riflette le prove e i dolori degli umili e dei semplici.

Questa donna dal cuore virile li ha raccolti nei suoi occhi e nelle sue braccia materne. Ella è la voce del silenzio dei popoli sacrificati". Per Hitler e Goebbels le opere di questi artisti erano "arte degenerata", un'arte da mettere alla gogna, da additare al pubblico disprezzo in una mostra - tristemente famosa - che venne organizzata a Monaco. Ricorda Barbieri che sparirono allora oltre diecimila opere dei maggiori artisti tedeschi ed europei e che nel cor-

tile della caserma dei pompieri di Berlino andarono al rogo un migliaio di dipinti ad olio e circa quattrocento acquarelli. Un passato orrendo, che non deve essere dimenticato. Barbieri lancia il drammatico monito, ricordando l'affermazione del filosofo madrileno George Santavana: "Chi cerca di dimenticare il passato è condannato a riviverlo". Un'opera importante e utile, dunque, quella di Agostino Barbieri, che ha il pregio di mantenere vivo - come osserva Dino Formaggio, professore emerito della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano nella prefazione - il ricordo di un infinito dolore e delle profonde ferite subite dai propri "simili".

I.P.

**Agostino Barbieri
"L'Urlo di Munch",
Vannini editore,
pp. 183, lire 25.000**



Edvard Munch, "L'urlo", 1893



Aligi Sassu, "I martiri di piazzale Loreto", 1944

Il pianista polacco che si oppose ai nazisti

Pessima sorte quella toccata a un libro come **Il pianista** di Wladyslaw Szpilman, cancellato per cinquant'anni dalla censura, ristampato oggi, ma ugualmente ignorato. eppure è giusto quanto ricorda il sottotitolo: la straordinaria storia di un sopravvissuto, Szpilman è un pianista, è nato a Varsavia nel 1911, ha suonato a Varsavia per tanti anni della sua vita e suonava un Notturmo di Chopin alla radio, quando le bombe tedesche che piovevano a grappoli sulla capitale polacca interruppero le trasmissioni.

Era il 23 settembre 1939 e i tedeschi occupando Varsavia piegavano la Polonia. Nessuno però si immaginava quanto sarebbe successo. Neppure Szpilman che era un giovane attento e ironico.

Ciascuno si nascondeva dietro una certezza, prima la qualità combattenti dell'esercito polacco, poi le truppe francesi, poi ancora la Marna, il fiume: quella classica linea di difesa dove tutto si sarebbe bloccato, come nel contrasto in cui si avverte l'andamento dinamico nella seconda parte dello Scherzo in si minore di Chopin, un crescendo tempestoso di crome, via via sempre più travolgenti sino all'accordo conclusivo, là dove i tedeschi si sarebbero ritiranti entro le proprie frontiere con lo stesso impeto della guerra e la vittoria alleata... Non bastò la Marna.

Ma un'altra certezza venne in soccorso: "Presto ci lasceranno andare. Basta che l'America ne sia informata". Szpilman, ebreo polacco, dopo una sessantina di pagine del suo libro, dovrà invece raccontare di ben altri dolori, del ghetto, della persecuzione feroce, del tradimento, della spietata concorrenza per un tozzo di pane o per una patata, della deportazione, dei morti, della violenza nazista, della rivolta. Szpilman dovrà raccontare, dopo quelli dell'invasione, quelli del ghetto, i giorni terribili del ghetto, per i quali ovviamente anche il tono della narrazione dovrà mutare. La possibilità dell'ironia bruscamente si esaurisce. Non si può più sorridere di un esercito malmesso o delle previsioni di pace e di guerra raccolte attorno ai tavolini di un café-concerto.

Quando le porte del ghetto verranno chiuse dai nazisti non resterà che lo spazio per una ricerca individuale di salvezza, che per lo più cancellerà gli antichi valori. La testimonianza di Szpilman restituisce quella vicenda nella sua crudeltà, in una dimensione di violenza che non dà scampo a nessuno, quando il polacco diventa il delatore che ricorre a qualsiasi ingano pur di strappare una benemerenzza presso l'occupante, quando l'ebreo del ghetto non si negherà alcun mezzo pur di costruirsi una speranza di sopravvivenza. Szpilman racconterà queste storie vissute con una prosa incalzante, quasi avventura, senza ombra di retorica, senza neppure alcun desiderio di vendetta si salverà e a salvarlo sarà un militare tedesco, Wilm Hosenfeld. il militare lo aveva scoperto nel covo ricavato da un sottotetto, però

non lo denunciò, piuttosto cercò di procurargli pane e vestiti. Hosenfeld, finita la guerra, verrà rinchiuso in un campo sovietico. Non crederono alla sua dichiarazione d'aver salvato alcuni ebrei.

D'altra parte Szpilman non conosceva il suo nome: non se lo era fatto dire, temendo una volta catturato di poterlo svelare. Hosenfeld così morirà prigioniero dei russi, lasciando semplicemente un diario.

Hosenfeld sarà la causa della censura imposta al libro dalle autorità della Germania dell'Est: era impensabile, e quindi poco educativo, scrivere che un tedesco poteva essere buono. Viene in mente il tedesco di Nuto Revelli nel Disperso di Marburg, il cavaliere che mal si ritrova nei panni del nazista. L'incredulità è sempre assai diffusa... nel racconto delle sue peregrinazioni nel ghetto, fino alla liberazione. Szpilman ci restituisce un grande affresco, un affresco tenebroso, raramente rischiarato da rari raggi di luce, un affresco potentissimo sugli uomini, sulle loro miserie, sulle loro fortune, su quegli ebrei rinchiusi e tormentati, sulla loro rivolta.

La fame, la sofferenza non migliorano l'uomo così come le care a gas non ne nobilitano il carattere. La cronaca quotidiana nel ghetto lo dimostra. Ma sempre ci si può costruire una chance di riscatto e riscatto, pagato con il sangue, è una rivolta impossibile. In attesa del treno che li condurrà al campo di sterminio, due ebrei, uno dei quali il padre di Szpilman, si fronteggiano, "è una infamia per tutti noi! Permettiamoci che ci portino alla morte come pecore al macello...". E l'altro: "Guarda, non siamo eroi, siamo persone assolutamente normali".

Una risposta a chi invoca un atto di ribellione ma anche alla insostenibile absurdità di quel caso, la tragedia così si consuma fino in fondo per la maggioranza. I morti saranno milioni, Szpilman tornerà al pianoforte, suonando alla radio polacca, e ci lascerà questa storia scritta subito alla fine della guerra, quanto tutto il passato era ancora immagine viva, quasi temuta.

Libro bellissimo e ricchissimo, vivace per quella prosa veloce, colorita, concreta, quasi un romanzo che purtroppo non è e non poteva essere.

Oreste Pivetta

BIBLIOTECA

Suggerimenti a cura
di Franco Giannantoni

Sandro Gerbi

**Tempi di malafede - Una storia italiana fra
fascismo e dopoguerra**
Guido Piovene ed Eugenio Colorni

Einaudi, pp. 321, lire 29 mila.

E' la straordinaria ricostruzione di un rapporto d'amicizia fra due giovani intellettuali che si frantuma per le scelte antisemite di Piovene e che si riannoda nella Roma occupata dai nazisti a pochi giorni dalla liberazione e alla vigilia della uccisione di Colorni per mano fascista.

Marco A. Ferrari

**Il vuoto alle spalle - Storia di Ettore
Castiglioni,**

Corbaccio, pp. 206, lire 26 mila.

La storia di un intellettuale e di un grande alpinista al servizio degli ebrei dopo l'8 settembre del '43 ai confini con la Svizzera.

Wladyslaw Szpilman

**Il pianista (Varsavia 1939-1945 -
La straordinaria storia di un sopravvissuto)**

Baldini e Castoldi, pp. 239, lire 28 mila.

Un musicista ebreo, oggi novantenne, sfuggito al rastrellamento del ghetto di Varsavia, rievoca il suo terribile passato. Fu salvo per aver suonato ad un ufficiale nazista il *Notturmo* di Chopin.

Mimmo Franzinelli

**I tentacoli dell'Ovra - Agenti collaboratori
e vittime della polizia politica fascista**

Bollati Boringhieri, pp. 745, lire 75 mila.

Dall'archivio del Ministero dell'Interno la storia della polizia di Mussolini come strumento di governo.

Romano Canosa

**Storia dell'epurazione in Italia -
Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948**

Baldini e Castoldi, pp. 465, lire 38 mila.

Il fallimento di un'operazione che, per una scelta politica, garanti la continuità degli apparati dello Stato.

Claudio Tagliasacchi

Prigionieri dimenticati

Marsilio, pp. 163, lire 22 mila.

La tragedia degli internati militari italiani nei campi di Hitler.

Richard Breitman

Il silenzio degli Alleati

Mondadori, pp. 364, lire 34 mila.

La responsabilità morale di inglesi ed americani nell'Olocausto ebraico. Perché tacquero quando sapevano?

Fabio Levi (a cura di)

**Le case e le cose - La persecuzione degli
ebrei torinesi nelle carte dell'Egeli 1938-1945**

Quaderni dell'archivio storico della Compagnia di San Paolo, Torino, pp. 189, s.p.

La storia dell'Ente di gestione e liquidazione beni ebraici a Torino e il ruolo della Banca San Paolo quale tesoriere delle proprietà razziate.

Massimo Mila

Argomenti strettamente familiari

a cura di Paolo Soddu, introduzione di Claudio Pavone, Einaudi, pp. 792, 38 mila.

L'esperienza carceraria del ventiquattrenne esponente di "Giustizia e Libertà" di Torino condannato a sette anni dal Tribunale Speciale che, attraverso le lettere dal '35 al '40, delinea il percorso di maturazione intellettuale e politica che sfocerà nella partecipazione alla Resistenza.

Giorgio Fabre

L'elenco

Zamorani editore, pp. 499, lire 58 mila.

La pagina sconosciuta e poco studiata di un altro capitolo della persecuzione nell'Italia antisemita: la censura fascista per gli autori e l'editoria ebraici.

Chiara Daniele (a cura di)

Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca

Einaudi, pp. 503, lire 34 mila.

Da 56 documenti recuperati nel 1990 a Mosca, emergono nuovi elementi di conoscenza sulla natura del dissidio fra i due leader del comunismo italiano, culminato nello scambio epistolare dell'ottobre del 1926 che consente di rivedere in modo spesso sostanziale le ricostruzioni dei fatti sinora avanzate.

Giuseppe Fiori

Casa Rosselli (vita di Carlo e di Nello, Amelia, Marion e Maria),

Einaudi, pp. 231, lire 25 mila

La drammatica storia della famiglia Rosselli attraverso il fascismo, la lotta al regime, il sorgere di « Giustizia e Libertà », la guerra di Spagna e l'assassinio di Carlo e di Nello nel 1937 in Francia, per mano dei «cagoulards», su mandato di Ciano. E' una rigorosa ed appassionante ricostruzione di tre generazioni di grandi italiani, favorita dalla disponibilità di un prezioso "memoriale" di Amelia Rosselli. Giuseppe Fiori, biografo di Gramsci, dell'anarchico Schirru, di Lussu, di Berlinguer, di Ernesto Rossi, offre un nuovo significativo spaccato della storia italiana di questo secolo.

Luigi Ganapini

La Repubblica delle camice nere

Garzanti, pp. 519, lire 39 mila.

La Repubblica sociale italiana non si riduce ai giovani che fecero una scelta di parte né ai banditi che torturavano i partigiani o ai fanatici cacciatori degli ebrei. Essa fu rappresentata anche da tutta una "zona grigia" di cittadini che pesò nella vita del governo fantoccio di Mussolini: i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori.

Salò ebbe diverse facce, tutte comunque espressione della società italiana.

Leo Valiani

Testimoni del Novecento

Passigli Editore, pp. 395, lire 60 mila.

Nei ricordi personali del grande azionista, si ritrovano trentadue profili a tutto tondo di autorevoli protagonisti del nostro tempo, dall'antifascismo alla Resistenza, dalla Costituente alla Repubblica, al secondo dopoguerra.

Frediano Sessi

Alba di Nebbia

"farfalle" Marsilio, pp. 180, lire 22 mila

Un giovane partigiano, Walter, a due anni dalla fine della guerra ritorna sui luoghi della rappresaglia scatenata dai tedeschi e dai fascisti in seguito a una sua azione, che aveva lo scopo di vendicare alcuni compagni torturati e impiccati.

Le armate tedesche in ritirata incendiano e distruggono interi villaggi, uccidendo uomini, donne e bambini.

I veri assassini sono loro, ma Walter ha un peso sulla coscienza. Sa che i sopravvissuti e i familiari delle vittime lo considerano colpevole. Per questo ritorna sui suoi passi e cerca di parlare con Maria, la donna che più di tutti ha pagato, con la morte del marito e dei tre figli.

Walter la insegue, vuole parlare con lei e raccontarle la propria versione dei fatti, guardarla negli occhi. Solo convincendola della propria verità e innocenza potrà tornare a vivere in pace con se stesso, senza sentirsi esiliato in patria.